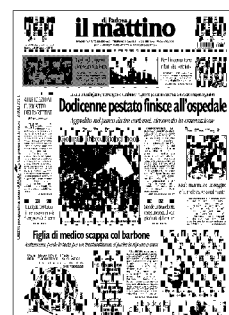




Tagli agli stipendi ricercatori in lotta

PADOVA. Assemblea dei ricercatori, per rilanciare la lotta nell'università contro tagli e blocco degli stipendi.

VARROTO A PAGINA 3



UNIVERSITA'

Tenda sul listòn, digiuno a staffetta e flash-mob
La protesta dei ricercatori riparte a settembre

Autunno caldo, Bo sotto assedio

Oggi la riunione: nuova mobilitazione anti-Gelmini

di Simone Varroto

PADOVA. Nell'afa di fine agosto l'Università si prepara ad una delle stagioni più calde degli ultimi decenni. Oggi, data di chiusura delle pre-immatricolazioni e dello svolgimento dei primi test d'ammissione, è convocata la riunione aperta che farà ripartire la lotta anti-Gelmini.

Un mese di mobilitazione contro il blocco degli stipendi e i tagli previsti dal disegno di legge del governo Berlusconi, che mettono il capio al collo alla ricerca. Nonostante l'opposizione al ddl Gelmini da parte dell'Ateneo (fortemente critica se confrontata con l'assenso di altre Università italiane e di diversi rettori della Crui), non può sfuggire il comportamento ambivalente da parte del Senato accademico, del rettore Giuseppe Zaccaria e di alcuni presidi delle varie facoltà.

CASO EMBLEMATICO. E' è rappresentato da Scienze Politiche. Nella facoltà del rettore, il «problema» della didattica a rischio, per la decisione dei ricercatori, è stato aggirato abilmente dal preside Gianni Riccamboni. Per evitare di stravolgere i corsi e sopprimere alcuni insegnamenti è stato deciso di rinviare al secondo semestre tutti i corsi tenuti da ricercatori, anticipando al primo quelli dei professori ordinari e de-

gli associati. Una decisione motivata anche dall'adesione dei professori ad una mozione presentata dai ricercatori al Consiglio di facoltà, in cui si chiedeva ai docenti di prima e seconda fascia di non coprire corsi lasciati vacanti dagli «aggregati», come vengono chiamati i ricercatori che svolgono attività didattica. Un sistema che se da un lato assicura agli studenti e alle loro famiglie lo standard d'insegnamento, dall'altra rinvia di fatto un problema insoluto. Magari nella speranza che nel frattempo cada il governo e così la riforma Gelmini.

LINEA DURA. L'unica certezza resta la «linea dura» assunta da molti ricercatori, che non insegneranno nell'anno accademico 2010/2011. A meno che non venga ritirato o modificato sostanzialmente il ddl Gelmini (già passato in Senato): un testo che prevede anche il blocco degli stipendi, mettendo una seria ipoteca sulla carriera e le condizioni economiche, già

secondario: seminari, approfondimenti e integrazioni ad esami. Di fatto invece le Facoltà stanno in piedi grazie ai corsi tenuti gratuitamente dai ricercatori. In questo senso, non essendo retribuiti per quello che facciamo realmente, la nostra è un'attività servile. Purtroppo è diventata pratica abituale: una consuetudine a cui abbiamo deciso di dire basta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LINEA NETTA. La tenda dei ricercatori e, in alto, il flash-mob

